

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357

Ester Cacciavillani
di anni 13 - classe 2C
di Fiesso d'Artico (Ve)



G. A.
di anni 13 - classe 2C
di Fiesso D'Artico (Ve)



Giovanni Ervaz
di anni 13 - classe 2C
di Fiesso d'Artico (Ve)



Mattia Parton
di anni 13 - classe 2C
di Fiesso d'Artico (Ve)



Olivia Favaretto
di anni 13 - classe 2C
di Fiesso d'Artico (Ve)

CONOSCI IL TUO TERRITORIO: REBECCA E L'AMORE IMPOSSIBILE, IL CUORE SFIDA LA NOBILTÀ

Rebecca sussultò, cercando di ricomporsi e di nascondere il rossore che le era divampato sulle guance.

"Il panorama... è semplicemente bellissimo oggi, Melisenda! Non trovate anche voi?" chiese la ragazza alla dama di compagnia. La dama non parve convinta. Si avvicinò con passo felpato, scrutando la ragazza con gli occhi stretti. *"Permette?"* le disse, facendola spostare dalla finestra. Senza attendere risposta, la donna si affacciò con decisione. Sotto di loro, nel cortile baciato dal sole, vide un giovane. Era Filippo, il figlio del massaro, un volto che aveva incrociato spesso durante le consegne al castello, ma che non avrebbe mai immaginato di trovare sotto le stanze della nipote della contessa.

Melisenda si ritrasse come se avesse visto un serpente, puntando l'indice contro la ragazza. *"Chi è lui?"* esclamò con tono accusatorio. Rebecca, sentendosi ormai in trappola e senza via d'uscita, sospirò profondamente.

"E va bene, mi hai scoperta. È Filippo, il ragazzo che viene qui per le provviste e i documenti della curtis" rispose la ragazza alla donna.

La dama scosse il capo e affermò: *"Lo sapevo. Perché mentire? Sai che non si fa, ed è proprio per questo che lo riferirò alla signora, vostra zia!"*. La ragazza rimase da sola e triste, sapeva di essersi messa nei guai, per distrarsi si guardò attorno; la sua camera, era proprio bella e molto grande, con un caminetto che faceva scintille calde e riempiva la stanza; i muri erano di pietra bianca, c'erano due grandi

In collaborazione con



Istituto Comprensivo
"Alvise Pisani"
Stra e Fiesso d'Artico



**La Comunità Locale Wigwam
della Riviera del Brenta**

IL MILLENARIO DI FIESO D'ARTICO E FLEO



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it

IL CANTIERE PARTECIPATIVO DEI RAGAZZI DELLA
SCUOLA SECONDARIA "C. GOLDONI" DI FIESO D'ARTICO



Argine del Brenta in inverno

finestre e dei candelabri sopra i mobili e vicino al caminetto e ad un lato della stanza un letto a baldacchino. Il pavimento era di assi di legno, che scricchiolano quando ci si passava sopra. Il corso dei suoi pensieri fu interrotto, la dama la chiamava, sua zia la contessa le ordinava di scendere in sala.

Prima di entrare nella stanza della contessa fece un respiro profondo, aveva paura di trovarsi davanti a Edvige. Si sedettero e discussero molto su quella che aveva riferito Melisenda, che intanto stava lì a guardare in un angolo oscuro e al di fuori di tutto, come se non avesse fatto niente.

Dopo un po' venne fatto chiamare anche Filippo, il ragazzo era alto e snello, muscoloso, con occhi verdi e chiari, i capelli erano lunghi fino alle spalle e castani. Lavorava nei campi davanti al castello e di solito portava le provviste alla contessa Edvige. Portava delle brache, con delle calze di lana e una tunica di colore marrone. Ai piedi indossava degli stivali in cuoio molto rovinati e in testa portava un copricapo di paglia. Quando arrivò la contessa lo accusò di essersi permesso di parlare con sua nipote, lui un povero contadino, non aveva il permesso di farlo, la contessa ribadì che l'amore fra loro era una cosa impossibile.

Il ragazzo stava in silenzio con la testa china, ma non ci poteva credere, aveva capito che Rebecca provava i suoi stessi sentimenti, si amavano, ma stette calmo, in ossequioso silenzio altrimenti avrebbe peggiorato la situazione.

Nel frattempo, però, lui la osservava con occhi innamorati, Rebecca era bellissima, aveva due occhi grandi, verdi e luminosi con le ciglia lunghissime, aveva il naso piccolino e con la punta all'insù, la bocca carnosa e rosea, i capelli rossicci, ondulati e lunghi fino al bacino raccolti in una bella e sinuosa treccia.

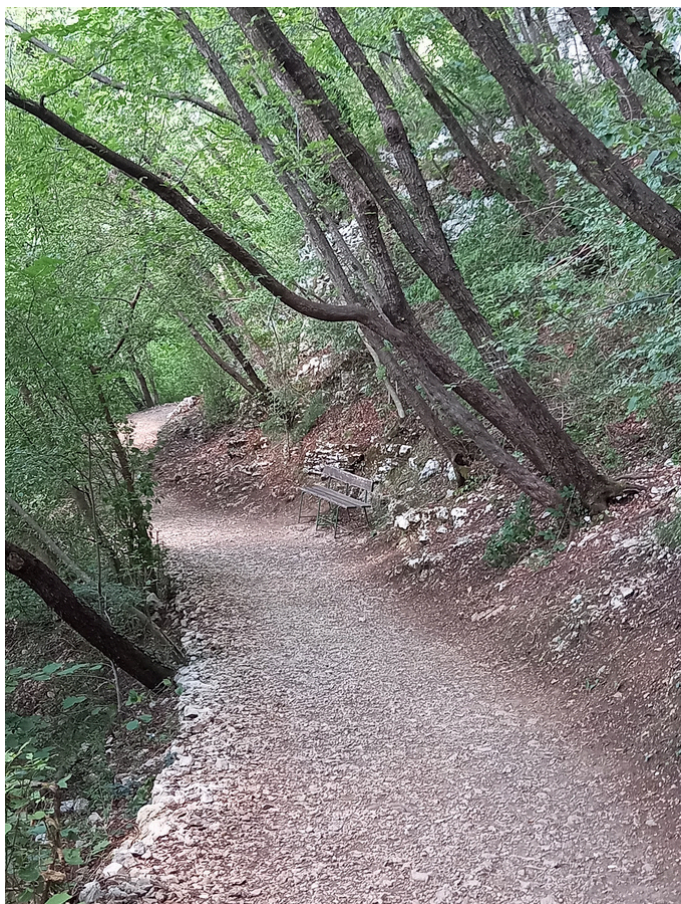


Rebecca e l'amore impossibile

Era una ragazza molto dolce, ma con un'espressione decisa sul volto. Era alta e snella e indossava un meraviglioso abito verde smeraldo con dei ricami in oro, e si intravedevano le scarpe dello stesso colore. Alla fine, la Contessa decise; Filippo sarebbe andato in un monastero e Rebecca nel castello di Peraga, con i suoi cugini.

"Zia, perché lo fate?" cercò di protestare la ragazza. ma la zia era irremovibile: "È per il tuo bene!" - le rispose. "La decisione è presa, manderemo Filippo nel monastero, non si discute, e tu andrai con i tuoi cugini nella nostra casa a Peraga" sentenziò alla fine.

La ragazza si arrabbiò moltissimo e corse in camera sua senza dire nulla, ma si promise che avrebbe raggiunto Filippo, in qualunque monastero l'avesse rinchiuso la zia Edvige. La ragazza preparò mesta il suo baule e scese. Avvicinandosi, però, alla stanza della zia sentì delle voci e origliò alla porta. "Per trasportare il contadino dovrete passare per Flexum, e poi seguite il sentiero vicino al fiume Brenta, seguitelo, vi porterà al monastero di Sant'Ilario" stava ordinando la contessa alle sue guardie. A Rebecca non sembrava vero, Filippo sarebbe andato a Sant'Ilario! Aveva sentito parlare di quel monastero e sapeva che non era così lontano da Peraga.



Stradina nel bosco

Subito dopo arrivarono delle guardie, la fecero salire su un carro e la portarono fino a Peraga dai suoi cugini.

"Guarda chi è arrivata, Rebecca, come stai?" Le chiese Gregorio appena lei scese dal carro. *"Bene"* rispose lei con freddezza, non andava molto d'accordo con Gregorio, le faceva sempre dispetti e non le era simpatico. *"Oh ciao Rebecca!"* le urlò Ambrogio andandole incontro e abbracciandola. Finalmente! Ambrogio era suo grande amico oltre che suo cugino. *"Ciao Ambrogio"* salutò Rebecca, *"Che ci fai qui?"* le chiese lui. Il fratello rispose svelto e a gran voce: *"Beh ecco nostra cugina non ha seguito le regole, ha fatto amicizia con un contadino"*. *"Gregorio dai, andiamo dentro e tu smettila"*, disse la ragazza. La dimora di Peraga era lussuosa, su due piani, era fatta di pietra con un tetto di legno e molte finestre chiuse da pesanti tende. L'interno era spazioso, c'era una grande cucina e una sala adornata per gli ospiti. Al secondo piano si accedeva con delle scale di legno vicino all'entrata. C'erano varie stanze da letto.

La sua aveva un bel letto a castello, posizionato vicino al caminetto. C'era anche un tavolino di legno con una piccola sedia. Mangiarono e andarono a letto, i ragazzi si sarebbero svegliati presto l'indomani. Si stavano allenando per diventare dei bravi cavalieri.

Ogni mattina la povera ragazza era costretta a guardarli dalla finestra della sua stanza mentre si allenavano in giardino con la spada, ma non poteva scendere con loro. I giorni passavano e Rebecca era sempre più annoiata e disperata, quando avrebbe rivisto Filippo? Dopo un po' di tempo i due ragazzi vennero richiamati con urgenza a Treviso dalla loro madre. La contessa Edvige aveva bisogno della loro presenza per la vendita di terre di sua proprietà dei dintorni di Flexum, terreni e masserie, quarantaquattro in tutto, che da allora in poi sarebbero diventati proprietà del monastero di sant'Ilario e dell'abate Bono. I ragazzi quindi dovettero lasciare Rebecca.

A lui non sembrava vero, tutte le terre al monastero di sant'Ilario, dove era stato mandato il suo amato Filippo! Doveva raggiungerlo, la zia non avrebbe avuto più potere in quelle terre. Una volta partiti i cugini, cercò in tutti i modi di aprire la porta, fu molto difficile, ma con un po' di forza, di volontà ci riuscì e scappò senza lasciare traccia.

Intanto pensava a come raggiungere il paese di Flexum, dove poi da lì si sarebbe fatta portare in barca fino al monastero. Si travestì da popolana, prendendo dei vestiti di una serva della casa e si mise in cammino, doveva arrivare vicino a dove il fiume Brenta faceva un'ampia ansa, e lì proprio vicino alle sponde avrebbe trovato il piccolo villaggio di Flexum. Raggiunse il fiume e vide dei pescatori, vicini alla riva, così si fece avanti e disse: *"Buongiorno, posso cortesemente chiedere un passaggio in barca per arrivare a Flexum?"*, chiese lei gentilmente. *"Certo"* disse un ragazzo, *"Però ci dovrai pagare un po', chiedo cinque libbre d'argento"*. *"Certamente, ecco a lei"* rispose la ragazza che, previdente, aveva preso qualche libbra di nascosto al castello.

Così pagò quel poco che le aveva richiesto. Poi salì e notò che la barca era molto grande e molto lunga, sembrava una zattera perché era fatta di legno e di tronchi robusti. A bordo c'erano delle persone che remavano con entusiasmo.

Poi, finché si allontanavano dalla terra ferma, uno di loro chiese a Rebecca: *"Beh... dato che staremo in viaggio per un po' tanto vale parlare cara donzella, qual è il suo nome?"* Rebecca non seppe come rispondere, perché di sicuro poi avrebbero capito che era scappata e presa dal panico non parlò. A quel punto il ragazzo rimase un po' stranito e si girò. Rebecca non era una ragazza molto socievole con gli sconosciuti, era taciturna e soprattutto timida; quindi, si disse che era andata bene o almeno così pensava. Dopo un po' il signore chiamò il ragazzo che remava e gli disse di fermarsi. Rebecca, che non capiva cosa stesse succedendo, chiese: *"Scusi ma cosa succede, perché ci fermiamo?"* chiese la ragazza.



Argine del Brenta

"Beh, noi siamo arrivati, ora puoi scendere e continuare il cammino" le rispose l'uomo. *"Scusi, non capisco"* disse lei *"L'ho pagata perché mi porti fino a Flexum"*. *"Questo non gliel'ho mai detto, ora deve scendere"* ripeté uomo con fermezza. La ragazza non ebbe altra scelta che scendere, ma si arrabbiò quindi gli sbratò contro che li aveva pagati e che non avevano il diritto di farlo, ma loro erano già lontani.

E ora? Cosa avrebbe fatto? La barca non c'era più, così si disperò. Iniziò a piangere, non le sembrava di essere stata scortese ma forse il signore aveva ragione, non avrebbe dovuto rispondergli in quel modo. Rebecca però pensava anche che la barca ormai fosse persa, e che quindi era inutile piangersi addosso, doveva trovare un altro modo di arrivare a Flexum.

Decise di incamminarsi attraverso il bosco seguendo il fiume. Il bosco si presentava fitto e ombroso e i raggi di sole, che riuscivano ad attraversare le chiome degli alberi, rimbalzavano sull'acqua del fiume. L'acqua così era splendida e illuminata, sembrava spargere tutt'attorno questa luce. Nonostante la bellezza del paesaggio presto si stancò di proseguire lungo la riva, si addentrò nel bosco e decise di fare una pausa. Si mise ad affilare un bastone con un piccolo coltellino che aveva rubato ai cugini. Mangiò una mela che si era portata da casa. Nel frattempo, si accorse che fuori era quasi notte, aveva paura, non era mai stata fuori da sola, così decise di fare un po' di legna per accendere un piccolo fuoco per riscaldarsi e tenere lontani gli animali del bosco.

Di notte Rebecca sentì dei rumori molto strani, si svegliò e si guardò intorno, non c'era nulla, solo il bosco e il fruscio delle foglie. Cercò di riaddormentarsi ma un'altra volta quei rumori la disturbavano.

Allora prese il bastone che aveva affilato e si alzò. I rumori ripresero e Rebecca vide un piccolo animale vicino ad un albero, era una piccola volpe, le si avvicinò e vide che sanguinava da una zampetta. Rebecca stupita, ma anche spaventata non sapeva cosa fare, poi si ricordò di avere delle fasce nello zaino, così le andò a prendere. Fasciò la zampetta alla piccola volpe e le diede un po' di bacche. Dormirono una a fianco all'altra. Il giorno dopo la ragazza si svegliò e si ricordò di essere in un bosco. Alla fine, le piaceva stare lì, era tutto molto tranquillo. Purtroppo, però non poteva perché doveva andare da Filippo. Lasciò la piccola volpe e proseguì.

Ritornò sulla strada del fiume e si incamminò, presto entrò in un villaggio, e si mise a correre, era felicissima. Andò dalla prima persona che trovò e le chiese: "Buongiorno posso chiederle se questo è Flexum?" chiese la giovane. "Ahahahah, ahahah!" risé l'uomo senza rispondere.

Stava veramente ridendo e Rebecca pensò che fosse davvero scortese. *"Beh, grazie mille"* disse lei sarcastica. Decise di lasciar perdere e di andare da qualcun altro: *"Buongiorno, qui ci troviamo a Flexum?"* chiese di nuovo. *"Ahahahah, ma no cara donzella! Flexum è parecchio distante da qui, un giorno di cammino!"* A questa affermazione Rebecca si mise a piangere, era passato quasi un giorno, era davvero molto stanca ed era senza le provviste adatte, solo mele, in più aveva già male alle gambe. Il signore che la vide piangere e si rattristò e le chiese *"Oh donzella perché piange?"* *"Beh potrà sembrare sciocco ma non ho provviste e le forze adatte per proseguire il viaggio"* rispose lei. *"Oh, capisco, beh se vuole io posso ospitarla per un po', darle da mangiare"* rispose lei. *"Veramente? Grazie mille lei è davvero puro d'animo"* rispose felice la ragazza.

Arrivò a casa del signore e parlarono un po', lui si chiamava Romigno e lei gli disse che si chiamava Nora, per non fargli capire chi fosse davvero.

Il giorno seguente ripartì per Flexum voleva arrivare al più presto da Filippo. Viaggiò sempre lungo il fiume, Romigno le aveva detto di seguirlo finché non fosse arrivata a Flexum e a quel punto avrebbe chiesto direttive per il monastero di Sant'Ilario. Dopo parecchie ore, raggiunse il paese e andò in cerca di qualcuno per chiedere del monastero, ma per strada non c'era nessuno, così entrò in una locanda. Vide un signore piuttosto anziano, decise di chiedere a lui. *"Salve buon uomo per caso sa dirmi come si può arrivare a Sant'Ilario?"* chiese la fanciulla. *"Certo! Deve proseguire sempre dritto verso est percorrendo la strada del fiume Brenta, così arriverà al monastero"* le consigliò l'uomo. *"Grazie mille, arrivederci"* rispose lei. Tornata verso il fiume Brenta, si incamminò verso la direzione indicata, ma ad un certo punto iniziò a piovere, così iniziò a correre.



Poco dopo si sentì tutti i piedi bagnati, guardò per terra e si accorse che il fiume stava straripando! Rebecca aveva molta paura, ma continuò a correre senza fermarsi, fino a che vide delle mura di pietra, le seguì e trovò un portone di legno, così bussò.

Le aprì un signore vestito in modo strano, ma poi capì che era un monaco, era nel posto giusto! Era arrivata al monastero! *"Buonasera signorina, cosa fa una giovane fanciulla come lei, da sola fuori con questo tempo? Come posso aiutarla?"* le chiese il monaco vicino all'uscita. *"Sà, è una lunga storia, le racconterò, ma prima le posso chiedere... Ecco avrei bisogno di un posto caldo per questa notte, sono in viaggio da giorni, fuori c'è un diluvio."* *"Oh beh se è per una notte non c'è problema, ma non potrà restare di più, questo è un monastero maschile, dormirà nella foresteria"* le disse il monaco. *"Certamente, e grazie mille"* rispose lei, sperava nel frattempo di vedere il suo Filippo tra i monaci. L'uomo la fece entrare, passarono dal chiostro, entrarono nel refettorio, il monaco avisò l'abate che era seduto alla tavola centrale, lui la fece sedere.

Ad un certo punto arrivò un ragazzo che le portò un piatto di minestra, lo guardò, sperando che fosse Filippo, ma non era lui. Poco più tardi ne arrivò un altro e le portò del pane, lo riconobbe e lo chiamò per nome. "Filippo?" sussurrò la giovane. Lui si girò e la riconobbe "Rebecca? Sei proprio tu?" chiese lui con curiosità. "Sì!" rispose subito lei.

I due si corsero incontro e si abbracciarono. I monaci li guardarono tutti stupiti e a quel punto i due giovani raccontarono la loro storia così l'abate venne a conoscenza della verità: la giovane era in realtà la nipote della contessa Edvige, scappata per ritrovare il suo amore. Questa scoperta lo sorprese profondamente e lo portò a riflettere sul destino della ragazza. Mosso da senso di giustizia e compassione, decise di aiutarla. La affidò ad una brava famiglia del villaggio e le concesse un terreno vicino.



Filippo, che continuò ad essere ospite nel monastero, con impegno e sacrificio costruì nel terreno una piccola casa che pian piano prese forma. Era piccola, molto bassa, con poche finestre. Il tetto era ricoperto di paglia e di fieno e per sostenerlo c'erano delle assi di legno, aveva solo un piano, ma nel complesso era molto carina.

All'esterno c'era un piccolo cortile e un campo dove poter coltivare. Avrebbe coltivato fragole per prendere soldi. Filippo ogni sera aveva un'ora e mezza per vedere Rebecca, anche se sorvegliati.

Mentre la ragazza aspettava Filippo, quest'ultimo prese i fiori che aveva colto nei prati vicino e uscì. Passeggiarono per un po' e appena venne il tramonto si sedettero su un tronco e parlarono delle avventure accadute nell'ultimo periodo e così in poco tempo si fece tardi e il paesaggio divenne bellissimo. Filippo, a quel punto, prese coraggio, si inginocchiò davanti alla ragazza, prese il mazzo di fiori e disse: *"Rebecca, ho aspettato molto per questo momento ma, tu... vorresti sposarmi?"* chiese lui timoroso della risposta. *"Sposarti? Essere tua moglie? Sìiii"* rispose lei con entusiasmo. I due si baciaron sotto le stelle illuminate nella notte, suggellando la promessa di matrimonio.

Il giorno dopo andarono dall'abate per chiedergli il permesso di sposarsi. Lui rispose che era contentissimo, ma che doveva chiedere al vescovo.

Partì su un carro di legno, verso Treviso, il giorno dopo tornò e disse ai due giovani: *"Bene vi sposerò nella chiesa di Flexum, iniziare i preparativi per le nozze!"* ordinò alle persone che stavano affiancando i giovani; loro iniziarono subito e in poco tempo tutto era diventato bellissimo. Così iniziò la storia dell'amore "impossibile" tra Rebecca e Filippo ■

© Riproduzione riservata